

Mons. Salvatore Palese

Presentazione del volume di Vito ANGIULI, *Don Tonino Bello visto da vicino*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015.

Tricase, 10 giugno 2015

Il 19 dicembre 2010 il vescovo Angiuli, iniziando il suo ministero nella diocesi ugentina, indicò *tre fari luminosi del cammino spirituale e pastorale* che voleva fare con noi. La fede del nostro popolo; l'esempio di santità del servo di Dio don Tonino Bello; la materna protezione della Vergine *de Finibus Terrae*.

Ascoltai con stupore e fui compiaciuto del riferimento al nostro don Tonino.

Di fatto nel suo insegnamento pastorale, per sedici volte, mons. Angiuli è ritornato a parlare di lui, onorando l'impegno di custodire con amore "il tesoro di famiglia" e di valorizzarlo per quanto possibile. E poi promuovendo tante iniziative culturali e operando pastoralmente in questi quattro anni ha riscoperto in profondità la terra che fu di don Tonino e lo va riproponendo nella sua esperienza di cristiano, di prete ugentino, educatore di preti e di laici, di vescovo in terra barese. Così, del resto, la cultura diocesana e salentina l'aveva ormai configurata.

Mons. Angiuli si è "avvicinato" a don Tonino e ce lo indica come maestro ed evangelizzatore a cui ispirarsi. Lo ha *visto da vicino* nella *terra dei suoi sogni*. La sua riflessione contribuisce a passare dalla memoria del cuore alla memoria ripensata e fedele, storica, sembra questo il significato della letteratura da lui promossa in questi ultimi mesi. Infatti dal dicembre 2014 al maggio 2015, sono stati pubblicati due volumi: gli atti sul convegno di studi dell'aprile 2014 sulla mariologia don Tonino, la raccolta degli scritti e di inediti degli anni ugentini, infine questa raccolta dei suoi scritti su di lui.

Su quest'ultimo lavoro pubblicato per l'edizioni san Paolo di Cinisello Balsamo ora ci fermeremo.

\*\*\*

La struttura del libro comprende la presentazione firmata da Marcello Semeraro (pp. 5-9) l'introduzione dello stesso Angiuli (pp. 11-20) e diciassette testi dello stesso vescovo ugentino già pubblicati negli anni 2010-2015, messi insieme in rigorosa successione cronologica. Come si vede, i testi originali sono quelli della presentazione e dell'introduzione.

Vale la pena osservare che i testi raccolti sono distribuiti nel tempo: due sono del 2010, uno dell'anno seguente, tre del 2012, otto del 2013, tre del 2014. La ricorrenza del ventesimo della morte ha determinato, tra l'aprile e il dicembre, una riflessione continua che potrà essere interessante per seguire lo sviluppo del pensiero di Angiuli su don Tonino.

Il volume ha delle connotazioni autobiografiche. Infatti egli ne parla nelle introduzioni e soprattutto nel primo dei diciassette testi, il più corposo di tutti (pp. 21-52), si tratta dello studio introduttivo firmato per la edizione della tesi di laurea in teologia che don Tonino discusse all'Università Lateranense di Roma il 3 luglio 1965, dal titolo *I congressi eucaristici e il loro significato teologico e pastorale*, rimasta inedita fino al 2010. Essa rappresenta l'unico testo in cui don Tonino si impegnò nella riflessione su un tema specifico, in modo organico e scientifico. La sua pubblicazione contribuisce alla ricostruzione della sua biografia.

In tal senso, sono interessanti le notizie raccolte dall'Angiuli sulla formazioni teologica che don Tonino ricevette nel Seminario dell'Onarmo di Bologna che preparava i cappellani del lavoro. Manca

ancora, però, l'indagine sul periodo precedente quella degli anni liceali 1950-53, a Molfetta, nel pontificio seminario regionale, dove trovò il rettore Corrado Ursi, cui seguì il pro-rettore Giuseppe Carata dal 1951, ed altri educatori e professori tra i quali don Ambrogio Grittani, il "prete degli accattoni", che morì alla fine dell'aprile del 1951. Manca pure l'indagine sulla prima esperienza di formazione ecclesiastica nel seminario vescovile di Ugento, che iniziò nel 1945 con il rettore don Carmelo Cozzato ed il vicerettore don Antonio De Vitis e proseguì con il rettore don Andrea Caloro dal 1947. In quei primi anni ricevette l'insegnamento anche di don Vito Tonti, singolare figura del clero ugentino di quegli anni. Nel ragazzo Tonino rimase forte il ricordo di quella prima residenza. Come si sa, in quella tradizione rientrò anche lui, appena ordinato prete nel 1958. Come si vede, quanto ha scritto il suo primo biografo Claudio Ragaini appartiene alla memoria del cuore, raccolta con cura e scritta con empatia nell'anno che seguì la morte di don Tonino, e fu pubblicata nel 1994. Deve dirsi che la biografia del giovane don Tonino negli anni 1945-1953 è tutta da scrivere (per quanto lo renderà possibile la documentazione da ritrovare) nella precisa contestualizzazione storica del dopoguerra e della ricostruzione della nostra Italia.

\*\*\*

Mons. Angiuli conobbe personalmente don Tonino negli anni 1982-1993 quando questi divenne vescovo di Molfetta-Giovinazzo-Terlizzi-Ruvo di Puglia, e don Vito fu educatore nel seminario regionale; con sobrietà egli ne parla nelle pagine della *introduzione*. In verità quegli anni furono densi di trasformazioni nel laboratorio di formazione di quasi tutti i preti dell'intera Puglia a Molfetta. Don Vito, dell'arcidiocesi di Bari, fu chiamato nel settembre 1982, dopo una "drammatica" riunione dell'episcopato pugliese a Cassano Murge sulle prospettive del seminario maggiore delle diocesi della Regione: a quella riunione partecipò pure don Tonino da vescovo nominato. Don Vito e don Pio Zuppa della diocesi di Lucera furono chiamati a collaborare con il rettore mons. Tommaso Tridente. Seguì un triennio che suscitò preoccupazioni in don Tonino sempre e sinceramente rispettoso delle persone e misurato nel valutare l'operato dei responsabili. Quando il seminario regionale fu affidato al mons. Agostino Superbo della diocesi di Andria, nell'estate 1985, la progettazione educativa prevalse su ogni altra meta e don Pio e don Vito diressero un vasto concerto di contributi che diede vita a documenti di valore, vale a dire gli orientamenti formativi e gli itinerari per il presbiterato che furono intitolati *ad immagine di Cristo Buon Pastore* (1988-1989). Frattanto nel 1987 gli studi erano stati riorganizzati ed era incominciata la pubblicazione della *Rivista di Scienze Religiose*. Dentro a questo fare c'ero anch'io, in altro ruolo. Gli anni 1985-1991, quelli cioè del rettorato Superbo, li ricordo come i più belli della mia lunga permanenza molfettese: coesione delle varie componenti, concretezza del fare, coraggio lungimirante. Don Tonino guardava e sosteneva. Dal 1985 divenne presidente di Pax Christi e ciò maturò in lui la determinazione di lasciare la responsabilità di controllo del seminario regionale nel 1987. Nel 1990 poi scrisse la sua entusiasta ammirazione sulla "fabbrica dei preti" che andava suscitando consensi in tutta l'Italia. Il rettore Superbo, fatto vescovo, nutriva convinto desiderio che a succedergli fosse uno dei due collaboratori. Nel 1991 fu nominato mons. Donato Negro di Otranto e don Vito continuò la collaborazione da padre spirituale e, frattanto, seguì con trepidazione il declino fisico di don Tonino ammalato e, al tempo stesso, la sua ascesa spirituale e il suo più alto insegnamento morale.

Dopo la morte di don Tonino, don Vito fu richiamato nella sua diocesi di origine nel giugno 1993, pur continuando l'insegnamento della filosofia della religione nell'Istituto teologico pugliese del seminario regionale, fino al giugno del 2003.

\*\*\*

In quegli anni molfettesi Angiuli constatò che del vescovo Bello si cominciò a parlare con attenzione, quando si diffuse il suo originale progetto *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi* del

1984 e rilanciato editorialmente nel 1985. Nel 1988 le Edizioni Paoline pubblicò *Alla finestra la speranza. Lettere di un vescovo* con presentazione di Davide Maria Turoldo ed altri per La Meridiana di Molfetta che lanciò pure il periodico *Mosaico di pace*. La predicazione e lo stile di vita e l'originale proposta pastorale inquietarono ambienti ecclesiastici e circoli politici. Nel 1992 vasta risonanza suscitò il volume con gli scritti *Ai catechisti* dedicato al cardinale Ursi. Infine commosse molti *Maria donna dei nostri giorni* con prefazione di Luigi Santucci, e infine *Stola e grembiule* definito nella nostra "Rivista di Scienze Religiose", che rilanciava in prospettiva evangelica la figura ed il ministero dei preti.

Provò Angiuli qualche disagio quando cominciarono a pullulare le edizioni di scritti di don Tonino e su don Tonino. Alcuni parlarono delle "svolte" di vario genere che quel vescovo aveva introdotto nella cultura cattolica anche nei temi più alti come la dottrina trinitaria; altri esaltarono unilateralmente il cristianesimo come una religione politica della pace della giustizia; altri denunciavano che nella personalità e nell'attività pastorale di don Tonino era fatta una "riduzione" socio-politica da parte di alcuni ambienti cattolici e di quelli laici di cultura socialista, marxista e radicale. I temi della pace e della nonviolenza, della giustizia sociale, della convivenza dei popoli così differenti per storia e religione che don Tonino aveva predicato per il mondo, suscitarono reazioni anche degli ambienti ecclesiastici e della cultura cattolica; quella teologia della pace di don Tonino non si capiva che era l'espressione della sua fede di cristiano, che la scelta dei poveri derivava dal Concilio, come le considerazioni che i poveri sono veri e propri nuovi "luoghi teologici". Non mancarono in verità quelli che sottolinearono il carattere occasionale degli scritti del vescovo molfettese, come lo esigevo il suo ministero di evangelizzatore della sua diocesi e del movimento di Pax Christi. Qualche altro diceva con efficacia che don Tonino leggeva per la strada durante il giorno e poi scriveva durante la notte trascorsa in preghiera nella cappella del suo palazzo.

Noi oggi, a qualche anno di distanza, possiamo affermare serenamente che don Tonino ha originato un movimento di ideali e di proposte che possono considerarsi una ricca cultura cattolica della pace. Possiamo riconoscere pure che i suoi scritti hanno costituito un fenomeno editoriale multiforme e non sempre di uguale valore. Personalmente sono convinto che bisogna porre una regola nella riflessione critica dei suoi scritti: fonti del suo pensiero e del suo agire vanno considerati quei testi e quei volumi che egli stesso ha voluto e curato l'edizione, vale a dire, quegli editi fino all'aprile 1993. Mi sia consentito dire che i volumi della cosiddetta *Opera omnia* sostenuta dalla sua stessa diocesi molfettese, non facilitano lo studio critico, perché la loro edizione è stata impostata non con criteri storici, secondo una sequenza cronologica, ma con criteri ideologici: di essi pertanto si impone una nuova edizione.

Nel 2005 mons. Angiuli – come ne parla egli stesso alle pp. 21-52- prese a studiare la tesi dottorale che aveva impegnato don Tonino quarant'anni prima e poi decise di pubblicarla, con l'intento di liberarne la personalità e l'attività dalle varie cornici che si erano sovrapposte. L'attenta analisi lo portò a concludere che nelle considerazioni di don Tonino sui lavori dei congressi eucaristici nazionali – argomento della sua tesi – si potevano individuare con interesse le relazioni tra Eucarestia e la vita cristiana, l'attenzione agli ultimi, la promozione della pace, l'impegno sociale, il dialogo ecumenico, la Madonna. Temi questi, egli afferma, che esploderanno nel suo magistero episcopale. Sicché nel 1965, si potevano vedere, in quelle suggestioni «quasi la sintesi dei programmi e dei temi che saranno ripresi e rimandati e rimodulati negli scritti successivi» (p. 45). Le radici del vescovo molfettese erano negli anni ugentini della tesi dottorale del 1965.

Non ci pare del tutto esatto. Infatti don Tonino si era arricchito della lezione di Giovanni XXIII data nella *Pacem in terris* del 1963; poi fece sua l'impostazione di Paolo VI nella *Ecclesiam suam* del 1964 e poi si nutrì della dottrina conciliare degli anni 1963-1965 (dalla *Sacrosanctum Concilium* alla *Gaudium spes*, all'*Ad gentes* ed alla *Nostra aetate*), ma pure delle lezioni montiniane della *Populorum progressio* del 1967, della

*Octuogesimo advenies* del 1971 sull'insegnamento sociale della Chiesa, della *Evangelii nuntiandi* del 1975). La sensibilità ecclesiale di don Tonino si alimentò poi dei documenti della Conferenza Episcopale di quegli anni e in particolare *Chiesa italiana e prospettive del paese* del 1981, nonché della *Laborem exercens* dello stesso anno. Sarà interessante sapere quale fu la letteratura acquisita in quegli anni e conservata nelle librerie lasciate alla Biblioteca del seminario vescovile di Molfetta e alla Fondazione che le prelevò dalla sua casa.

Ma tutto questo patrimonio culturale non avrebbe originato il magistero di don Tonino, come raccolto nei sei volumi dell'*Opera Omnia*, se non ci fosse stata l'esperienza del ministero episcopale, vale a dire la responsabilità fortemente sentita di educare alle prospettive evangeliche le migliaia di famiglie delle sue quattro città diocesane e la folla dei coinvolti nel movimento di Pax Christi. Se tutto questo si può vedere nel seme non si può dire che nelle radici c'è già il frutto. Tra le radici e il frutto ci sono il tronco, i rami, i ramoscelli: nel nostro caso essi rappresentano l'esperienza della vita e l'immersione nella storia degli uomini. Com'è stato ricordato, i testi di don Tonino sono stati pensati sulla strada e tra la gente e poi scritti nella notte piena di preghiera. La loro lettura pertanto esige una rigorosa contestualizzazione, per dare alle parole il loro vero significato. Sarebbe corretto, quando se ne fanno le citazioni, indicare nel testo e non nelle note a piè pagina, la data e la circostanza, o identificare i destinatari nelle sue espressioni. Ciò allontanerebbe il rischio della manipolazione ideologica (politica e teologica) dei suoi testi, com'è avvenuto e come potrà avvenire ancora. Se infatti noi lasciamo gli scritti di don Tonino dentro la sua vicenda storica, saremo in grado di cogliere quella *continuità creativa* che caratterizzò la sua riflessione e il suo dire. Così forse potremo risentire la sua esperienza di vita di buon cristiano ed il suo diventare discepolo di Cristo nella storia dell'umanità.

La vera storia di don Tonino è ancora da scrivere e ormai si sente il bisogno di una biografia completa e scientificamente sicura. Sarà un'impresa. Ma sarà fortunato chi la leggerà.

\*\*\*

Si sarebbe tentati di dire che l'ultimo volume di mons. Angiuli *Don Tonino visto da vicino* è connotato da un'intenzione autobiografica: non riguarda tanto don Tonino e la corretta interpretazione del suo pensiero, quanto piuttosto l'evolversi di Angiuli nei confronti del vescovo molfettese; evoluzione maturata negli anni in cui egli è vissuto e ha operato nella diocesi dei due mari, dove don Tonino visse gran parte della sua esistenza terrena.

La *confessio* di mons. Angiuli è tutta nel brano conclusivo:

«Pago il mio personale debito di riconoscenza [...] qualche volta avverto il rammarico per non aver fatto tesoro [...] Porto dentro di me il dispiacere di non "aver rubato" qualcosa dello stile e delle intuizioni spirituali e pastorali di questo "vulcano d'amore", pur essendogli accanto per tanto tempo. So bene che le parole non bastano. Quando, però, sono sincere e provengono dal profondo del cuore colmano, almeno in parte, i ritardi e forse preludono ad una trasformazione più radicale e lasciano intravedere qualcosa di nuovo che lentamente prende forma»(p. 19).

Da testimone di quanto detto e di quanto c'è dentro le espressioni, non posso non essere soddisfatto del sottotitolo di copertina, decisamente chiarificatore ed esaustivo dell'incontro del nostro vescovo con don Tonino. Mons. Angiuli lo dice chiaramente *Una fede colma di umanità*. Così lo attestano i sedici testi degli anni 2010-2015 raccolti in questo volume.

C'è da concludere con l'auspicio che il vescovo ugentino aiuti tutti noi salentini a conseguire fede concreta e umanità solidale, come furono quelle del nostro carissimo e indimenticabile don Tonino. Il Salento, per tante ragioni, è nell'afflizione ed ha bisogno di profeti che gli diano speranza.